

## Troppo competenti?

### Riflessioni sull'abilitazione delle competenze degli attori locali nei processi di rigenerazione urbana di contesti marginali

Alice Ranzini

#### Abstract

Il riconoscimento e l'attivazione di saperi differenti per la rigenerazione dei territori è da tempo un campo aperto di riflessione e sperimentazione per gli studi urbani. Mentre la ricerca appare impegnata a costruire contesti di senso nuovi in cui sperimentare la contaminazione con forme altre di sapere sia teorico che pratico, i processi istituzionali di costruzione di politiche sembrano faticare a scardinare ruoli e visioni consolidate.

L'articolo, ripercorrendo le fasi della interazione tra rete locale e istituzione per la riqualificazione del quartiere ERP Giambellino Lorenteggio a Milano, si propone di analizzare gli esiti del processo rispetto al riconoscimento della competenza progettuale espressa dai soggetti territoriali. Al contempo, mettendo in luce alcuni nodi critici della vicenda, l'articolo riflette sulle dinamiche di interazione tra istituzioni e reti locali e sulle sfide aperte alla revisione degli approcci consolidati alla rigenerazione urbana.

Despite a longstanding tradition of studies and research, non expert knowledge recognition and activation represent a challenging unsolved question. However, while 'in the field' research practices seem to be fertile contexts open to contamination, the institutional initiatives still express a strong trust in the expert technical-theoretical knowledge, with many difficulties in innovating visions and approaches. The case of Giambellino Lorenteggio redevelopment plan (Milan) shows an attempt to raise practical forms of knowledge at the level of the political and institutional debate with the aim of produce a new shared meaning of the urban transformation process. Beside the innovative and interesting outcomes of the research and consultancy phase, the process shows some critical aspects in terms of opportunistic approach to local actors enablement, asymmetry of power and approach to urban regeneration.

**Parole Chiave:** Competenze non esperte, Rigenerazione urbana, Partecipazione

**Keywords:** Local expertise, Urban regeneration, Participation

Da tempo gli studi urbani hanno problematizzato 'l'avanzata degli attori' (Moccia e De Leo, 2003) riconoscendo il contributo di una pluralità di conoscenze e soggettività nella costruzione del territorio. Una consapevolezza che ha fatto emergere importanti interrogativi in termini di ridefinizione dei rapporti di potere tra *policy makers* e *policy takers*. In Italia, l'attenzione ai contesti organizzativi spontanei in relazione alla produzione di beni pubblici dal basso (Balducci, 2004) ha costituito un campo di

ricerca che si è posto criticamente nei confronti delle pratiche di democrazia deliberativa emerse tra la fine degli anni '90 e l'inizio degli anni 2000. Una stagione di partecipazione 'debole' (Cognetti, 2007) rispetto alle aspettative di compartecipazione della società alla definizione della sfera pubblica che ha riproposto, nei fatti, opposizione e asimmetria tra conoscenza esperta e saperi comuni. Oggi, il dibattito sulla partecipazione 'attraverso il fare' (Laino, 2012; Perrone, 2016) sembra avere suscitato un rinnovato interesse nell'incontro con i temi della rigenerazione urbana, sollecitato dall'intraprendenza di reti locali attive in territori rimasti ai margini dello sviluppo urbano per decenni. In questi contesti, la domanda di rigenerazione si esprime nella richiesta di riconoscimento e valorizzazione di un patrimonio diffuso di pratiche che esprimono nuovi significati dell'abitare, ridefinendo l'appartenenza e la cittadinanza su basi più materiali e interculturali.

L'emergere di forme di rigenerazione dal basso, ha coinciso con la tensione di una parte della disciplina a costruire contesti di senso nuovi in cui sperimentare l'interazione con altre forme di sapere, sia teorico in una prospettiva interdisciplinare, che pratico (Cellamare, 2008; Cognetti, 2016; Laino, 2012; Magnaghi, 2000; Paba, 1998; Saija, 2016). Percorsi di co-produzione e co-responsabilizzazione degli attori che partecipano ad un processo di produzione di conoscenza sociale e allargato<sup>1</sup>.

Al contrario, i processi istituzionali sembrano ancora fortemente presidiati da saperi 'forti' di derivazione tecnico-teorica (Calvaresi, 2016), nonché da un'attitudine 'ideativa' (Laino, 2003) alla progettazione urbana. L'innovazione dei *frame* istituzionali si trova depotenziata da una concezione di rigenerazione urbana ancora fortemente legata alla spazialità dei luoghi (Bazzini e Puttilli, 2008) governata dall'urgenza di riempire il vuoto, in cui il rapporto tra expertise e decisione pubblica può connotare fortemente l'esito dei processi.

Una posizione che sembra perdurare nonostante la crisi della competenza 'esperta' (Friedmann, 1993; Illich *et al.*, 1977; Sandercock, 2004) di fronte alla crescente difficoltà di proporsi come guida e interprete della società. L'aumentata complessità delle questioni e il clima di sfiducia verso la politica hanno reso necessario alle istituzioni dotarsi di un apparato tecnico

---

<sup>1</sup> Un'attitudine alla ricerca come *progetto sociale e politico* (Perrone, 2016:17) che in Italia ha una tradizione importante rimasta minoritaria Laino (2012) che sembra oggi ricevere nuova attenzione.

di protezione delle proprie scelte, conferendo nuova centralità politica all'esperto (Collins e Evans, 2002; Fischer, 2009; Forester, 1998), deputato a rafforzare, se non a sostituire, gli argomenti politici - il piano etico e valoriale - con argomentazioni tecnico-scientifiche - il piano cognitivo. Una 'politica dei fatti' (Pellizzoni, 2011b) che *depoliticizza* gli argomenti delle istituzioni e *politicizza* quelli della scienza, costruendo intorno alle diverse posizioni quadri oggettivi, *credibili e assunti come veri*.

Questo approccio applicato alla rigenerazione urbana riduce pertanto quest'ultima a dominio esclusivo delle discipline tecnico-architettoniche, marginalizzando le forme altre di sapere 'pratico' (Vino, 2002) come, ad esempio, quelle potenzialmente espresse dalle coalizioni locali.

Facendo dunque riferimento al contesto italiano, il campo della rigenerazione urbana sembra offrire l'occasione per reinterpretare la domanda crescente di inclusione nei processi decisionali da parte degli attori locali come una richiesta di abilitazione di competenze pratiche maturate nei territori 'al margine', dove cioè multiproblematicità sociale, distanza dalle politiche e abbandono istituzionale rendono necessaria l'attivazione dal basso. Il termine abilitazione, nel senso proposto, fa quindi riferimento alla richiesta di riconoscimento del contributo delle reti locali allo sviluppo e alla tenuta sociale di territori complessi e multiproblematici, come sono oggi le periferie urbane, identificando le pratiche dal basso come parte costituente del territorio e non solo come sua narrazione<sup>2</sup>.

### **Territori e reti competenti. Il caso della riqualificazione del quartiere Giambellino-Lorenteggio**

Il quartiere Giambellino-Lorenteggio è uno dei più grandi comparti di edilizia residenziale pubblica di Milano, rimasto - fino ad oggi - senza alcun intervento significativo di riqualificazione. È un contesto che soffre delle più tipiche problematiche

---

<sup>2</sup> L'articolo è esito di un percorso di ricerca che si interroga sul ruolo e sulle pratiche di attivazione delle reti locali per la rigenerazione di contesti urbani marginali. Le fonti utilizzate per la ricostruzione del caso comprendono, oltre a documenti ufficiali, anche una serie di interviste semi-strutturate ad attori del territorio e rappresentanti istituzionali sul caso specifico. L'articolo si nutre anche degli esiti di un lungo periodo di osservazione partecipante dei contesti di relazione orizzontale, confronto e coprogettazione tra i soggetti locali protagonisti della vicenda reso possibile dal coinvolgimento personale dell'autrice nell'Associazione.

della periferia pubblica contemporanea: decadimento delle architetture, invecchiamento della popolazione, concentrazione di profili sociali deboli, alti tassi di disoccupazione e di inabilità al lavoro, elevata presenza di abitanti stranieri, forte frammentazione sociale. Collocato sul confine sud-occidentale della città, il Giambellino-Lorenteggio si presenta come una bolla di marginalità sociale che fatica a trovare un proprio ruolo all'interno di un settore urbano in rapida trasformazione nelle sue funzioni, popolazioni e immagine pubblica.

In questo contesto fortemente critico e compromesso si è consolidata una rete attiva e coesa di attori locali<sup>3</sup> attraverso numerose esperienze di ricerca-intervento, animazione e presidio territoriale. Una rete caratterizzata da una interessante prossimità tra operatori, attivisti e abitanti dovuta alla molteplicità di ruoli ricoperti dalla maggioranza dei componenti. Questa condizione di *coestensione* tra rete locale e territorio ha connotato le progettualità sociali sviluppate sul territorio di una vocazione fortemente politica, mettendo al centro del proprio agire il tema dell'ingaggio personale.

### *Spazi di sperimentazione da una politica mancata*

Il percorso di mobilitazione della rete locale del Giambellino-Lorenteggio, intorno al tema della rigenerazione del quartiere, ha origine in seguito al mancato inserimento del comparto del Lorenteggio tra le aree destinatarie della politica dei Contratti di Quartiere (2003-2004). Alcuni soggetti, ancora oggi al centro della rete locale, avendo maturato una solida esperienza di indagine sociale e intervento<sup>4</sup>, avviano un percorso di attivazione di comunità ed *empowerment* civica, con l'obiettivo di sperimentare nuovi meccanismi di ingaggio e autorganizzazione

---

3 Partecipano a vario titolo alla rete locale: cooperativa Azione Solidale, cooperativa Comunità del Giambellino, cooperativa Spazio Aperto Servizi, associazione Dynamoscopio, associazione Le Radici e le Ali, Consorzio Commercianti Mercato Lorenteggio, SICET, Unione inquilini, Biblioteca Lorenteggio, Comitato Genitori Narcisi, i gruppi informali di abitanti le Mimose, Giambellmamme e Giambellgarden.

4 Si veda, ad esempio, la ricerca 'Il legame sociale al Giambellino' condotta da Comunità del Giambellino e Caritas Ambrosiana con la direzione scientifica di Aldo Bonomi (2001); il progetto di coesione sociale 'Giambellino, un quartiere per crescere', condotta da Comunità del Giambellino in collaborazione con la parrocchia S. Leonardo Murialdo, finanziata attraverso il "Patto Locale di Sicurezza" del Comune di Milano (2006).

degli abitanti che fossero di contrasto alle dinamiche di allentamento dei legami sociali e di solidarietà interculturale e intergenerazionale e del senso di appartenenza territoriale. Un percorso di animazione territoriale, presidiato dalla storica cooperativa sociale Comunità del Giambellino<sup>5</sup>, dà corpo ad una rete ampia e variegata di professionisti, abitanti e volontari<sup>6</sup>. Da questa esperienza nasce nel 2012, a seguito di un percorso complesso di concertazione tra tutte le componenti sociali del territorio, l'associazione 'Laboratorio di quartiere Giambellino Lorenteggio': una proposta di accompagnamento sociale alla rigenerazione di contesti urbani marginali alternativa agli approcci 'professionali'<sup>7</sup>.

«In Giambellino l'obiettivo era quello di costruire insieme agli abitanti anche il senso di quello che si faceva. La definizione di coesione sociale non è mai stata data a priori ma costruita insieme agli abitanti stessi. E il senso che diamo all'associazione oggi è molto legato al quel percorso, a quello che era emerso negli incontri di formazione con Pier Giulio Branca al gruppo promotore di abitanti e operatori... L'idea che la coesione sociale non è mettere insieme

---

5 Comunità del Giambellino nasce nel 1979 come organizzazione di volontariato. E' l'unica cooperativa a Milano ad aver concentrato il proprio intervento su un unico territorio.

6 Un percorso che troverà sponda per sperimentarsi come *community hub* nel progetto di coesione sociale 'Punto e Linea' finanziato da Fondazione Cariplo ([www.fondazionecariplo.it/it/storie/servizi/punto-e-linea.html](http://www.fondazionecariplo.it/it/storie/servizi/punto-e-linea.html)).

7 L'obiettivo del percorso era sviluppare un ambito di attivazione locale che non fosse gestito come un servizio erogato da professionisti ma un percorso innestato sulle possibilità e sugli interessi reali degli abitanti. La fase costituente dell'Associazione è stata pertanto orientata alla formazione di un gruppo promotore misto di abitanti e operatori attraverso un percorso di autoformazione e autoriflessione - che ha visto anche il contributo di Piergiulio Branca, psicologo di comunità - che mettesse tutti i partecipanti nelle condizioni di confrontarsi su aspetti valoriali e di senso del progetto per tradurli consapevolmente in modalità di lavoro e organizzazione interna dell'associazione. Questo approccio inclusivo e capacitante è stato codificato come metodologia del lavoro di comunità propria dell'associazione, il cui cuore è costituito da un momento annuale di progettazione e programmazione delle attività sociali che l'associazione svolge in quartiere. La modalità dell'assemblea territoriale si sviluppa in due momenti in cui il gruppo promotore convoca il quartiere a progettare servizi e attività invertendo una logica di fruizione passiva dell'intervento sociale. Durante l'Assemblea gli abitanti si confrontano con gli operatori delle realtà sociali del quartiere in gruppi misti per sviluppare proposte condivise. Alcuni principi sono stabiliti a tutela dell'inclusività del confronto (rispetto dei tempi e delle capacità, apartitismo, laicità e antizazzismo) e alcuni criteri condivisi strutturano la valutazione della sostenibilità e della inclusività delle proposte.

persone che già hanno delle competenze, dei talenti ma attivare chi fa fatica anche se è in forte disagio sociale. Questo è stato l'aspetto caratterizzante del nostro Hub rispetto agli altri [cfr. nota 6]. (...) e sono questioni che trattiamo ancora adesso»<sup>8</sup>.

### *Conflitto*

Nello stesso anno, diviene pubblica la notizia dell'esistenza di uno studio di fattibilità - avviato tra il 2009 e il 2010 - per la riqualificazione del quartiere, esito di un tavolo di lavoro congiunto tra Comune di Milano, Aler e Regione Lombardia. Lo studio preliminare simulava l'applicazione dello strumento dei fondi immobiliari per l'*housing* sociale come meccanismo di finanziamento per la riqualificazione del comparto, prevedendo l'abbattimento di una porzione del patrimonio immobiliare esistente, che sarebbe stato solo parzialmente ricostruito in regime di ERP.

Di fronte al 'fatto compiuto' (Cefai, 2007) i soggetti che si erano fatti promotori del percorso di comunità danno vita a una fase di mobilitazione conflittuale che organizza, intorno al presidio del Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio, una rete ampia di soggetti e istituzioni solidali cui aderiscono soggetti molto diversi e potenzialmente inconciliabili (associazioni cattoliche, reti del volontariato, gruppi politici extraterritoriali, sindacati, cooperative sociali, rappresentanti istituzionali).

Alla fine del 2012 si costituisce il comitato DRAGO - Dare Risposte Al Giambellino Ora, autonomo dall'Associazione Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio. La prima azione significativa consiste in una petizione popolare contro l'abbattimento del comparto ERP e in una campagna di controinformazione sugli esiti del progetto di riqualificazione. Grazie alla presenza all'interno del comitato di figure con competenze tecniche e di un corposo lavoro di documentazione dello stato del quartiere accumulato negli anni dai volontari dei presidi territoriali, il comitato acquisisce una grande legittimità di azione, sia nei confronti della base sociale che verso le istituzioni, dimostrando di governare la discussione sia sul piano politico sia su quello tecnico, in questa fase declinato prioritariamente sul mantenimento delle quote ERP.

---

<sup>8</sup> Intervista a Luca Sansone, abitante, educatore presso il CDE Creta (coop. Azione Solidale) e presidente dell'Associazione Laboratorio di Quartiere Giambellino-Lorenteggio dalla fondazione al 2018 (29 gennaio 2018).

Per tutto l'anno 2013 il comitato DRAGO si fa portavoce di un percorso di emersione delle istanze del territorio e delle priorità di intervento per il quartiere, definendo i punti imprescindibili per il futuro intervento<sup>9</sup>. Un momento di ampia partecipazione intergenerazionale e interculturale che si esprime durante le riunioni settimanali e in occasione delle numerose iniziative aggregative, di protesta e di interrogazione pubblica dei rappresentanti istituzionali.

Dopo due anni di mobilitazione, il progetto di abbattimento viene pubblicamente abbandonato, con una dichiarazione dell'Assessore alla casa Daniela Benelli in occasione di un'assemblea pubblica nel mese di novembre 2013.

### *Collaborazione*

A fine 2013 il Comune di Milano decide di finanziare interventi di supporto all'Amministrazione nell'individuazione di nuovi scenari di trasformazione per alcuni quartieri definiti 'a rischio'. Tra questi è inserito anche il quartiere Giambellino-Lorenteggio, sebbene non fossero ancora previsti stanziamenti di risorse per la riqualificazione. L'intento della pubblica amministrazione è, in questa fase, quello di ricostruire uno spazio di confronto e dialogo con il territorio, dimostrando un atteggiamento aperto all'ascolto delle istanze locali<sup>10</sup>.

I soggetti più rappresentativi dell'associazione Laboratorio di Quartiere Giambellino Lorenteggio avviano un percorso di concertazione interna per concorrere al bando comunale. Un momento di costruzione di alleanze strategiche sia territoriali che extraterritoriali orientato alla costituzione di una cordata che potesse, allo stesso tempo, fornire garanzie di tutela delle istanze locali nel processo ed esprimere una competenza tecnica riconosciuta dalle istituzioni. La prima condizione è assoluta assicurando il coordinamento del processo da parte della cooperativa sociale Comunità del Giambellino e l'inserimento nell'*equipe* di una figura di operatore sociale *freelance* molto

<sup>9</sup> In particolare: mantenimento delle quote di ERP sia in termini di slp che di numero di alloggi; blocco totale degli sgomberi nel comparto e attivazione della commissione di valutazione degli stati di necessità (art. 34 comma 8 LR 27/2009); bonifica dell'amianto in tutto il quartiere; mobilità degli inquilini interna al quartiere.

<sup>10</sup> Intervista a arch. Patrizia Di Girolamo Responsabile Servizio Contratti di Quartiere e Rigenerazione Urbana, Direzione di Progetto Sviluppo e Coordinamento Strategico Piano Periferie (21 novembre 2017).

riconosciuta; la seconda attraverso il coinvolgimento di un gruppo di ricerca del Politecnico di Milano.

La proposta della cordata territoriale è la sola a presentarsi e risulta vincitrice.

### *Abilitazione*

L'intervento, che prende il nome di V.A.L.E. - Vivere Abitare Lorenteggio ERP, propone una ricerca sulle forme dell'abitare nel quartiere ERP articolata in momenti di indagine sul campo, elaborazione di dati quali-quantitativi e momenti di ascolto e condivisione con il territorio allargato. Un progetto che assume nel tempo la forma di un percorso di ricerca-azione, caratterizzato da un approccio microsociale all'indagine dei contesti abitati con una forte caratterizzazione interdisciplinare, rappresentata dai diversi profili professionali presenti nell'*equipe*. L'esito è costituito da un dossier analitico quali-quantitativo di dettaglio alla scala del cortile e da una serie di rappresentazioni complesse di sintesi che mettono in relazioni diverse variabili che concorrono a determinare la condizione e l'esperienza attuale dell'abitare nel quartiere. Lo stato manutentivo dei caseggiati, ad esempio, è stato valutato affiancando la rilevazione degli interventi edilizi di manutenzione ordinaria alle pratiche di cura e di intervento di 'autorecupero' da parte degli inquilini; i dati sociodemografici - estratti dall'Anagrafe del Comune e di Aler Milano - sono stati incrociati con la rappresentazione dei significati sociali e culturali attribuiti agli spazi. Attraverso l'interazione e l'osservazione ravvicinata, sviluppata con la pratica etnografica, il progetto ha riconosciuto quelle forme minute di cura e di risposte autoprodotte dell'abitare quotidiano definendole 'competenze di cortile': l'incrocio, cioè, tra attivazione di buone pratiche di vicinato, attività di manutenzione spontanea e capacità di rappresentanza. Attivando uno sguardo *emico* sulla condizione di abitabilità del comparto ERP, la ricerca ha costruito una rappresentazione del territorio complessa e multidimensionale, come contesto trasformato e abitato in cui le pratiche sono al contempo espressione di 'domande d'uso implicite' (Crosta, 2010) e 'soluzioni' in atto.

Durante il percorso di realizzazione della ricerca, il comitato DRAGO agisce in modo complementare a quello dell'*equipe* di lavoro, in un continuo rimando tra 'atteggiamento critico' e 'interessato' (Santoro, 2017). Pratiche conflittuali di mobilitazione

degli abitanti e sperimentazione di nuove forme di dialogo con le istituzioni committenti si alternano in una relazione di reciprocità.

Nel mese di dicembre 2014 il Comune dichiara pubblicamente la disponibilità allo stanziamento di 15 milioni di euro per la rigenerazione del quartiere Lorenteggio, subordinando il proprio impegno ad un pari investimento da parte di Regione Lombardia. La dichiarazione sancisce, nei fatti, l'alleanza con i gruppi locali, mentre Aler e Regione Lombardia, proprietari delle aree del comparto ERP, risultano figure assenti dal dibattito, non riconoscendo le istanze sollevate né dalla ricerca né dalla mobilitazione.

Grazie al ruolo di pressione istituzionale esercitato dal Comune di Milano, nel marzo 2015 Regione Lombardia dichiara di indirizzare una quota dei fondi comunitari destinati alle aree urbane sulla sola area del Giambellino-Lorenteggio. Il finanziamento si compone di diverse fonti per un totale di 85 milioni di euro<sup>11</sup> a cui si aggiungono le risorse provenienti dal bilancio del Comune di Milano.

L'approvazione del finanziamento permette al gruppo locale di ricevere un nuovo incarico, da Regione Lombardia<sup>12</sup>, a supporto della redazione delle linee guida del progetto preliminare (*masterplan*) per la riqualificazione. I soggetti locali diventano così gli esperti del territorio: co-autori con le istituzioni delle priorità di intervento del progetto di riqualificazione del quartiere:

«E' stato faticosissimo sia il rapporto con la rete locale che con l'amministrazione, però è stato anche il momento più alto della nostra capacità di fare...io non mi sarei mai aspettato che ci ascoltassero così tanto. 'Ma voi cosa ne dite di questo, cosa pensate di quello?'. E ogni volta avevamo la responsabilità di esprimere l'opinione per conto di tutta l'equipe e di tutto il quartiere. Una grandissima

11 Il finanziamento plurifondo corrisponde all'attuazione dell'asse V 'Sviluppo urbano sostenibile' del POR FESR 2014-2020 presentato dalla Regione Lombardia nel 2015. E' così ripartito: 53 milioni provenienti dal POR FESR, 1 milione e 950 mila euro dai fondi POR FSE, 5 milioni dal PON Metro.

12 L'incarico, che prende il nome di 'Progetto Laboratorio Lorenteggio 2015' consiste nel supporto all'incarico di assistenza tecnica inerente le «Attività propeedeutiche al servizio di accompagnamento finalizzate alla redazione del *masterplan* del quartiere Lorenteggio in attuazione dell'asse V del POR FESR 2014 - 2020», affidato da Regione Lombardia a Infrastrutture Lombarde spa con il supporto della società di progettazione urbanistica CAIRE. Documenti disponibili online sul sito del Comune di Milano nella sezione "Riqualificazione dei quartieri: Riqualificazione quartiere Lorenteggio" (ultimo accesso maggio 2018).

responsabilità».<sup>13</sup>

In tal senso il masterplan si costituisce come lo strumento di raccordo tra territorio - cittadini e organizzazioni - e pubblica amministrazione.

Nel 2016, però, il percorso subisce una brusca interruzione, coincidente con l'elezione del nuovo sindaco, Giuseppe Sala, e il conseguente cambio di giunta, in linea con l'orientamento precedente<sup>14</sup>. La progettazione dell'intervento viene riportata entro arene decisionali strettamente politico-istituzionali, riaffermando la centralità dell'alleanza tecnico-politica nella conduzione del processo. L'*équipe* territoriale viene estromessa dal processo che andrà a determinare, nei mesi successivi, le scelte di operativizzazione del *masterplan*.

### **Abilitazione delle competenze locali. Alcuni nodi problematici**

L'ipotesi di rigenerazione del comparto ERP ha attivato un percorso di emersione della rete locale come attore collettivo, portatore di competenze proprie e agente di politiche. Attraverso uno strumento ordinario - un bando per progetti di intervento territoriale - si è presentata l'occasione per una rete di soggetti della società civile di tradurre la propria expertise di lavoro sociale, costruita negli anni, entro uno strumento capace di parlare direttamente alle politiche urbane; di sviluppare attraverso la pratica di ricerca-azione una capacità di interazione multilivello (Ostanel, 2017), costituendosi come nuova rappresentanza del territorio; di aprire uno spazio di *co-progettazione* con le istituzioni, produttore di nuova conoscenza. Al contempo però, la vicenda mette in luce alcuni nodi problematici - nel processo, nella definizione di competenza e nell'approccio alla rigenerazione urbana - su cui sembra interessante riflettere, per comprendere il senso e le sfide dell'abilitazione delle competenze degli attori locali nei processi di rigenerazione urbana.

Il primo nodo problematico attiene alla dimensione processuale con cui avviene il riconoscimento delle competenze non esperte.

---

<sup>13</sup> Intervista a Dario Anzani, coordinatore dell'*équipe* VALE e operatore della cooperativa Comunità del Giambellino, 13 novembre 2017.

<sup>14</sup> In questo cambio amministrativo il presidente del Municipio 6, Gabriele Rabaiotti, viene eletto Assessore alla Casa del Comune di Milano nella giunta del sindaco Sala.

Il percorso di co-progettazione con la rete del Giambellino-Lorenteggio non è stato concepito, come spesso accade, come un processo inclusivo all'origine. Il riconoscimento delle competenze dei soggetti territoriali non ha infatti costituito il presupposto per l'avvio del processo, bensì è avvenuto nel corso dell'interazione con le istituzioni, in cui alcuni passaggi hanno segnato la progressiva apertura a soggetti non formalmente titolati ad intervenire progettualmente sul tema della riqualificazione del quartiere<sup>15</sup>. In primo luogo l'*expertise* generata nella fase di conflitto. La conquista di uno spazio di ridefinizione delle scelte politiche a partire dal riconoscimento delle istanze del territorio è stata possibile, inizialmente, attraverso la produzione di informazioni rilevanti sulle ipotesi iniziali di riqualificazione, che ha permesso sia il rafforzamento della *leadership* di alcuni soggetti nel quartiere, sia il riconoscimento del gruppo locale da parte delle istituzioni. La contro-*expertise* (Pellizzoni, 2011a) 'tecnica' prodotta dal comitato DRAGO nell'analisi dei rischi sociali dell'intervento di demolizione ha reso evidente l'impossibilità di gestire il conflitto su un piano politico-retorico, spingendo le istituzioni a impegnarsi per ricostruire un dialogo collaborativo con il territorio. In secondo luogo, il coinvolgimento dell'università. Il passaggio da comitato ad *equipe* di ricerca ha richiesto alla rete locale di costruire una '*trading zone*' (Balducci e Mäntysalo, 2013) in cui reperire alleanze abilitanti sul piano tecnico-professionale. Di fronte al riconoscimento della scarsa autorevolezza attribuita alle competenze degli operatori del territorio, la credibilità dell'istituzione universitaria funge in questo caso da garanzia della qualità tecnico-scientifica degli esiti di ricerca, permettendo al gruppo locale di essere riconosciuto come esperto e non esclusivamente come *voice* (Hirschman, 1970) del territorio. Solo in ultimo la conoscenza locale ha costituito l'oggetto specifico del riconoscimento. Attraverso questi tre passaggi abilitanti, il processo si è orientato all'attivazione di una competenza *engaged*, vicina cioè alla quotidianità del territorio e interessata alla sua valorizzazione.

<sup>15</sup> Solo a seguito dell'identificazione del finanziamento per l'area del Lorenteggio, la Regione Lombardia stabilisce, che «occorre avviare parallelamente all'incarico di master plan relativo alla riqualificazione edilizia un incarico di accompagnamento sociale di ausilio e supporto al processo di condivisione con i residenti del quartiere nella definizione degli interventi di riqualificazione urbana del quartiere» (Regione Lombardia, Bollettino Ufficiale, Serie Ordinaria - Martedì 12 maggio 2015, sezione C, pagina 14).

Il processo mostra dunque un problema di *occasionalità* e di *strumentalità* dell'attivazione delle competenze locali. Se la vicenda del Giambellino-Lorenteggio può sembrare comune - ovvero ci mostra che i percorsi di mobilitazione dal basso hanno pattern ricorrenti e possono eventualmente determinare l'inclusione degli attori locali nelle arene di *policy* (Cefai, 2007; Pellizzoni, 2011a; Cottino, 2009) - la posta del riconoscimento di competenze proprie ai soggetti 'non esperti' è fortemente determinata dall'alto. L'attivazione della consulenza da parte del gruppo locale può essere interpretata, infatti, se non come semplice modalità di gestione del conflitto, come un'abilitazione strumentale di un gruppo di soggetti in quanto portatori di un patrimonio di relazioni pregresse che hanno mobilitato intorno al progetto - in modo formale e informale - un patrimonio di conoscenze altrimenti impossibile da attivare nei tempi e con le modalità di un intervento istituzionale tradizionale. L'esclusione dell'equipe locale dalla fase di progettazione esecutiva ha comportato che le informazioni recepite nella fase istruttoria non costituissero un impegno formale per le istituzioni, portando una ridefinizione arbitraria degli interventi e delle scelte sviluppate in fase di co-progettazione. Questa modalità di gestione del processo non solo ha, nei fatti, invalidato le ipotesi progettuali elaborate in fase di accompagnamento al *masterplan*, ma ha anche creato un problematico clima di sfiducia tra abitanti e gruppo di ricerca, indebolendo la credibilità di quest'ultimo come rappresentante di un interesse comune. L'inclusione delle rappresentanze territoriali è stata mantenuta distante dalle arene decisionali politiche, ridimensionando la portata innovativa del percorso e producendo frammentazione laddove aveva costituito terreno fertile per rafforzare la rete locale e le sue capacità progettuali.

La vicenda della riqualificazione del Giambellino-Lorenteggio mostra dunque l'esistenza di un'asimmetria di potere ineludibile nei processi di interazione verticale, che la natura occasionale della relazione contribuisce a rafforzare.

Se consideriamo come paradigmi di valore quelli dell'*amministrazione condivisa* (Arena e Iaione, 2012), un intervento pubblico dovrebbe costituirsi come un terreno fertile non solo per trattare i problemi di un territorio in termini di dotazioni urbane, quanto come occasione per rivedere le relazioni *top-down* in una prospettiva di 'inclusione abilitante'

di tutti gli attori della filiera di *policy*. L'interrogativo aperto attiene allora alla possibilità di concepire l'abilitazione degli attori locali come un processo aperto e continuativo, evitando che i momenti di allentamento del confronto costituiscano interruzioni irreversibili del percorso, con effetti critici in termini di frammentazione e disgregazione delle relazioni orizzontali, oltre che di quelle verticali.

Le dimensioni di occasionalità e strumentalità del processo aprono anche un interrogativo rispetto alle modalità con cui le istituzioni si fanno 'di parte'. Se l'abilitazione degli attori locali è un prodotto eventuale dell'incontro, l'intraprendenza e il *commitment* (Venturi, 2017) di questi ultimi costituisce, allora, il solo discriminante per determinare la reale possibilità da parte di soggetti non esperti di vedere le proprie competenze riconosciute e messe al lavoro. Un'ipotesi tanto interessante quanto rischiosa, poiché mentre valorizza le capacità proprie di alcuni soggetti o reti, rafforza *leadership* e *expertise* già formate più che offrire uno spazio di capacitazione diffuso. Il nodo problematico, in questo caso, non è rifiutare un approccio di parte in nome di una pretesa neutralità del Pubblico, quanto più costruire le condizioni affinché l'istituzione possa dotarsi di criteri di riconoscimento delle competenze dei territori per essere consapevolmente 'di parte'.

Il secondo nodo problematico riguarda la definizione di competenza rilevante per la rigenerazione urbana assunta dalle istituzioni all'interno del processo. Il caso del Giambellino-Lorenteggio mostra un fraintendimento intorno al significato attribuito alle competenze della rete locale. La 'competenza locale' è stata recepita nel processo con l'accezione di 'conoscenza del locale' e non di *capitale creativo* maturato da soggetti non esperti attraverso la risoluzione di problemi, che si esprimono anche localmente, in una condizione di risorse scarse. L'interrogazione degli attori del territorio appare attivata, dunque, non in una dimensione *collaborativa* (Collins e Evans, 2002) per il trattamento delle problematiche del territorio, bensì in una prospettiva di aggiornamento degli strumenti conoscitivi dell'operatore tecnico - in questo caso CAIRE e Infrastrutture Lombarde - che, titolato alla gestione del funzionamento del processo progettuale, guida l'attore pubblico. Il tecnico è nei fatti il solo attore agente della pianificazione. Questa concezione rigida di competenza è particolarmente rilevante

in quanto riporta in luce uno dei nessi fondativi della questione dell'abilitazione delle competenze non esperte: la relazione, cioè, tra conoscenza e potere. Se guardiamo infatti al significato linguistico del termine, "competenza" nell'uso comune indica la capacità di un soggetto - individuale o collettivo - di gestire una situazione grazie al possesso di conoscenze ed esperienza, che, qualora siano riconosciute, ne legittimano il coinvolgimento in un dato contesto di intervento (Cottino, 2009). Appare chiaro allora come il riconoscimento eventuale di molteplici espressioni di competenza implichi necessariamente l'attribuzione di legittimità ad altrettante razionalità e sensibilità, che stanno al di fuori del dominio della teoria della disciplina. L'attivazione della rete del Giambellino-Lorenteggio ha messo in luce l'esistenza di una competenza 'del territorio' che si esprime a diversi livelli non gerarchici tra loro - dal singolo abitante, alle organizzazioni, alle reti collaborative - nella tensione generativa e trasformativa delle pratiche di convivenza e di intervento sociale quotidiano. Una modalità di agire per il miglioramento delle dotazioni di un territorio che ha sviluppato una capacità che è allo stesso tempo adattiva alle condizioni, inclusiva delle diversità, creativa perché tesa al cambiamento. Una competenza pratica che non si genera come fatto isolato e ne tende all'universalismo, bensì emerge nell'atto stesso dell'abitare, nella prossimità e nella cura quotidiana delle relazioni. Una competenza *plurale*, dunque, fondata su un sapere «non tecnico perché interessato alla situazione come un unicum, alla individuazione di significati che sono propri di quella situazione e non di altre, a valutare le condizioni di applicabilità delle tecniche» (Vino, 2002). Il riconoscimento di questa competenza comporta l'attribuzione di un ruolo di progettazione che si pone concorrente a quello attribuito all'*expertise* tecnica - intesa come conoscenza tecnico-scientifica di derivazione teorica, codificata, trasferibile e universalistica. L'incontro tra queste due forme di competenza ridefinisce la centralità della tecnica - il potere - attraverso una diversa legittimità di intervento, una diversa *pertinenza*. Il portato innovativo della co-progettazione risulta, in questo caso, depotenziato da una interpretazione riduttiva del ruolo possibile delle competenze non esperte dentro percorsi di rigenerazione urbana.

Il terzo punto di attenzione riguarda la *concezione* di rigenerazione urbana. La vicenda del Giambellino-Lorenteggio richiama

a monte un tema di approccio ai processi di trasformazione territoriale che appare ineludibile per poter affrontare un discorso sull'attivazione delle competenze e la partecipazione dei soggetti locali. Se infatti il dibattito sulla rigenerazione urbana è oggi ampio e variegato, i processi in atto - istituzionali, ma non solo - non riescono di fatto a costituire un nuovo *paradigma* di pensiero e azione, continuando a mantenere una certa ambiguità circa quali siano gli obiettivi di cambiamento profondi della rigenerazione e quali competenze siano attivabili entro questi processi.

Gli esiti della ricerca VALE e del successivo lavoro 'Laboratorio Lorenteggio' hanno espresso, entro uno spazio rinnovato di azione e confronto con le istituzioni, la proposta di un paradigma di intervento differente: il progetto cambiamento è subordinato al riconoscimento delle tensioni diffuse di trasformazione del territorio che si propone di sostenere e accompagnare. La scelta di questo approccio connota il processo di rigenerazione urbana come emersivo e non eterodiretto, affermando la necessità di riconoscere i semi di quella progettualità implicita delle pratiche quotidiane (Cellamare, 2008) che esprime - costantemente - tensione al cambiamento. La *descrizione* del territorio diventa la *comprensione di un sistema di relazioni* di reinterpretazione continua dell'ambiente da parte di 'attori del cambiamento' (Magnaghi, 2001), ovvero degli abitanti che interpretano il patrimonio territoriale attraverso la cura.

Questa visione ha una diretta implicazione su due piani.

Il primo, metodologico e di approccio alla produzione di conoscenza per la decisione: l'attivazione delle competenze locali implica di pensare l'azione di soggetti 'non esperti' come concorrente a quella del progetto, abilitando cioè le capacità e le proiezioni trasformative dell'abitare quotidiano.

La competenza di trattamento delle istanze territoriali e di rigenerazione territoriale non si esprime, allora - esclusivamente - attraverso la padronanza di strumenti tecnici e conoscenze teoriche ma in una disposizione alla prossimità ai contesti, che permette di mettere in campo un processo di apprendimento specifico attraverso operazioni di: riconoscimento delle competenze sociali che producono pubblico dal basso; emersione delle competenze latenti quotidiane e contestuali; inclusione di differenti approcci al trattamento dei bisogni. Un approccio che, dotandosi di *descrizioni dense* (Geertz, 1973),

rinuncia alla pretesa di oggettività e neutralità per immergersi totalmente entro nuovi contesti della conoscenza che diventa necessariamente *implicazione*.

Il secondo, di processo: l'abilitazione delle competenze locali richiede di attuare una revisione radicale dei ruoli e delle razionalità che guidano i processi di costruzione di politiche pubbliche «rivolto particolarmente contro il surplus di repressione, autoritarismo e tradizionalismo, che comunque ogni istituzione si trascina dietro, se non altro per la sua lunga storia» (Donolo, 1997:227).

L'attivazione delle competenze delle reti locali indica la possibilità di abbandonare la separazione tra urbanistica e fatti sociali per 'rivedere il dominio esclusivo della razionalità' ridimensionando il ruolo del tecnico e immaginando ruoli alternativi per lo sviluppo e la progettazione del territorio (Bottaro e Cellamare, 2001:12).

Il processo di rigenerazione urbana non è chiamato, quindi, a produrre nuove soluzioni quanto più a rinnovare gli approcci con cui le risposte sono prodotte, ammettendo 'nuovi spazi di libertà per l'istituzione e gli attori sociali che intervengono nel processo' (Donolo, 1997) basati sulla possibilità di redistribuire responsabilità e poteri attraverso il confronto tra saperi diversi. Un approccio questo che assume ancora più rilevanza entro contesti territoriali segnati processi di indebolimento materiale e immateriale delle comunità e delle reti locali. Agire riconoscendo la capacità creativa e trasformativa delle interazioni quotidiane che strutturano il territorio corrisponde ad uscire dai confini dell'azione istituzionale - che interpreta le condizioni di marginalità e fragilità esclusivamente in termini di deprivazione materiale - per fare emergere molteplici attribuzioni di senso e significati dell'abitare che altrimenti andrebbero dispersi. Entro ambiti di forte deprivazione materiale e sottoesposizione ai processi di produzione del capitale conoscitivo per le decisioni, porsi il problema di costruire spazi di valorizzazione abilitante per figure non esperte significa concepire la rigenerazione urbana in primo luogo come un percorso di rafforzamento del capitale politico dei territori, sostenendo modalità alternative di costruzione delle decisioni. Un processo 'transattivo' (Friedmann, 1973) che deve condurre ad uno spostamento radicale del concetto di 'competenza'.

### **Bibliografia**

Arena G., Iaione C. (2012). L'Italia dei beni comuni. Roma: Carocci.

- Balducci A. (2004). «La produzione dal basso di beni pubblici urbani», *Urbanistica*, n. 123, pp.10-19.
- Balducci A., Mäntysalo R. (2013). *Urban Planning as a Trading Zone*, Dordrecht: Springer.
- Bazzini D., Puttilli M. (2008). *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*. Milano: Elèuthera.
- Bottaro P., Cellamare C. (2001). «Introduzione» In: Scandurra E., Cellamare C., Bottaro P., a cura di, *Labirinti della città contemporanea*. Sesto San Giovanni: Meltemi.
- Bulsei G. L. (2017). «La scienza utile. Expertise e partecipazione nelle decisioni pubbliche». *Biblioteca della Libertà*, n.219, maggio-agosto - DOI: 10.23827/BDL\_2017\_2\_2.
- Calvaresi C. (2016). «Reset participation!». *Sentieri Urbani* n. 21, pp.32-35.
- Cefai D. (2007). «Il quartiere come contesto, risorsa posta in gioco e prodotto dell'azione collettiva». In: Vitale T., a cura di, *In nome di chi? Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*. Milano: Franco Angeli, pp.135-161
- Cellamare C. (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*. Milano: Elèuthera.
- Cognetti F. (2007). «Parlare di partecipazione». In: Milano G., a cura di, *La partecipazione in provincia di Milano. Ricerche e indagini per una interpretazione del territorio*. Provincia di Milano, Milano, pp. 162-169.
- Cognetti F. (2016). «Ricerca-azione e università. Produzione di conoscenza, inclusività e diritti». *Territorio*, n.78, pp. 40-44 - DOI: 10.3280/TR2016-078004.
- Collins H. e Evans R. (2002). «The third wave of science studies. Studies of expertise and experience». *Social Studies of Science*, vol. 32, n. 2, pp. 235-296 - DOI: 10.1177/0306312702032002003.
- Cottino P. (2009). *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*. Milano: Jaca Book.
- Crosta, P. L. (1998). *Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale*. Milano: Franco Angeli.
- Crosta P. L. (2010). *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*. Milano: Franco Angeli.
- Donolo C. (1997). *L'intelligenza delle istituzioni*. Milano: Feltrinelli.
- Fischer F. (2009). *Democracy and Expertise. Reorienting Policy Inquiry*. Oxford: Oxford University Press.
- Forester J. (1998). *Pianificazione e potere*. Bari: Dedalo.

- Friedmann J. (1973). *Retracking America: a theory of transactive planning*. New York: Anchor Press.
- Friedmann J. (1993). «Toward a Non-Euclidian Mode of Planning». *Journal of the American Planning Association*, vol. 59 issue 4, pp. 482-485 - DOI: 10.1080/01944369308975902.
- Geertz C. (1973). *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic books.
- Hirschman A. O. (1970). *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Cambridge: Harvard University Press
- Illich I. et al. (2008). *Esperti di troppo. Il paradosso delle professioni disabilitanti*. Trento: Erickson.
- Laino G. (2003) «Politiche per le periferie dalla periferia delle politiche», In: Moccia F. D., De Leo D., a cura di, *I nuovi soggetti della pianificazione. Atti della VI conferenza nazionale SIU*, Milano: Franco Angeli, pp. 390-412.
- Laino G. (2012) *Il fuoco nel cuore e il diavolo in corpo. La partecipazione come attivazione locale*, Milano: Franco Angeli.
- Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*. Bollati Boringhieri. Torino.
- Magnaghi A. (2001). *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*. Firenze: Alinea.
- Moccia F. D., De Leo D. (2003). *I nuovi soggetti della pianificazione. Atti della VI conferenza nazionale SIU*. Milano: Franco Angeli.
- Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal Comune: Rigenerare, includere, innovare*. Milano: Franco Angeli.
- Paba G. (1998). *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*. Milano: Franco Angeli.
- Pellizzoni L. (2011a). *Conflitti ambientali: esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*. Bologna: Il Mulino.
- Pellizzoni L. (2011b). «The politics of facts. Local environmental conflicts and expertise». *Environmental Politics*, vol. 20, n. 6, November, pp. 765-785 - DOI: 10.1080/09644016.2011.617164.
- Perrone C. (2016). «Il 'farsi' della città. Oltre la comfort zone delle politiche pubbliche». *Sentieri Urbani* n. 21, pp. 14-17.
- Saija L. (2016). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Milano: Franco Angeli.
- Sandercock L. (2004). *Verso Cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*. Bari: Dedalo.
- Santoro P. (2017). «Legami inter-organizzativi e rapporti con la politica. Il caso dell'associazionismo sociale a Catania». *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, n. 4.

- Venturi P. (2017). «Rigenerazione come trasformazione dell'esistente». *Che Fare online magazine*.
- Vino A. (2002). «*Sapere pratico e apprendimento organizzativo*». Working paper non pubblicato, pp.1-23.

**Alice Ranzini**, Università IUAV di Venezia, dottoranda in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche per il Territorio.  
alice.ranzini@gmail.com